SILLABARIO

SECONDO IL METODO FONICO

PEL MAGISTERO DI LEGGERE E SCRIVERE

IDEATO

DAL PROF. LUIGI MUZZI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

—

TERZA EDIZIONE

PROTESTA DEGLI EDITORI

In un Giornale fiorentino di molto spaccio si legge in data 4 aprile 1863 quanto segue.

« Il Deputato Prof. Scarabelli nella tornata della Camera
» dei Deputati 9 marzo 1863 pronunziò queste parole: « Ho
» detto che ci è una lega, la quale fabbrica libri e li im-
» pone a tutta Italia. Quando sarà tempo, ciò si proverà,
» Sappiate che alcuni Ispettori VANNO D'ACCORDO coi librai,
» e si fanno dare un tanto per cento sui libri che fanno
» vendere in una data provincia, ed anche un' altra prov-
» visione per far vendere questi libri piuttosto ad un prezzo
» che ad un altro ecc. »

Affinché presso coloro, che in quello e in altri giornali ponno aver letto le prefate parole, non nasca nissun equivoco, noi protestiamo che questo libretto non è opera d'Ispettori né s'impone a veruno, potendo chicchessia volerlo o non volerlo a sua posta.

PREAMBOLO

È omai notorio che pubbliche e private persone d'ogni città e d'ogni più piccolo Comune d'Italia dann'opera a mettere in atto l'istruzione del leggere e scrivere per trarre dall'ignoranza il minuto popolo urbano e campestre, al che riputiamo eziandio rivolte le sollecitudini del Governo. E siccome è libera a tutti la scelta de' metodi, noi riputiamo cosa utilissima il far meglio conoscere quello, che uomini sommi hanno giudicato il più breve, il più semplice ed il più chiaro, e che altri sentenziarono l'unico per tali tre qualità sempre avverate da chi ebbe la sorte di gustarne i frutti o come maestro o come discepolo.

Il corrispondente sillabario praticato e ammirato la prima volta in Bologna, dove soggiornava l'autore innanzi al 1814, fu colà pubblicato in stampa nel 1827, E DALLO STESSO RISULTA IL BENEFICO SFRATTO DEL COMPITARE. Nel 1852 uscì in Firenze un Discorso del suddetto, che ampiamente espone le ragioni del metodo, e nel 54 uscì qua il medesimo sillabario, ma in forma di molto abbreviata.

Questa sua terza edizione presenta di più il vantaggio di ogni sillaba coll'esempio d'una delle sue positure.

Del metodo stesso fu fatta onorevol menzione nell'*Imparziale fiorentino*, N.° 19, 7 maggio 1862, e nel decimo Congresso degli scienziati a Siena, benché mancò il tempo di considerarne e ratificarne i vantaggi.

Le quali moderne testimonianze ci servono anch'esse di stimolo a mettere in nuova e più perfetta luce il risultato d'un'invenzione, che non è, come tante insigni scoperte, l'effetto del caso, ma il frutto di lunghe e ben lunghe meditazioni. Imperocché il cielo destinò, si direbbe quasi pietoso, un cuore filantropo con insieme una mente filosofica del secol nostro a scoprire e distruggere un gravissimo errore reso dal corso di lunghi secoli come sacro e intangibile. Dal quale chiunque ben guardi non esiterà a riconoscer derivata in gran parte l'ignoranza del leggere e scrivere di quattro quinti d'Italia, durata fino a' dì nostri. Grazie dunque rendiamo a colui, che rifece, per così dire, la chiave dello scibile umano, e che si mostra unicamente pago d'essere ascritto nel catalogo degli uomini utili alla patria nazione.

SILLABARIO FONICO

AVVERTENZE PRINCIPALI

RILEVATE DAGLI SCRITTI DELL' AUTORE

---

1. Le sillabe foniche, cioè i suoni di nostra lingua, secondo il computo più esatto son millecentottantacinque, non comprese l'ultime della Lezione 18, cioè *bne* ec. Questo sillabario le comprende tutte; cioè non vi manca sillaba che appartenga alla lingua nostra, e non vi è sillaba che non sia di parole registrate nei nostri vocabolari.

2. I numeri che dopo i 5 suoni fondamentali si veggono anteposti a ogni sillaba, indicano quanti suoni ha la lingua nostra nella scala della sillaba stessa, per esempio 3 *scla* indica che abbiamo parole contenenti *scla scle sclu*, come *sclamare*, *Asclepiade*, *escludere*, ma ci mancano dove sieno *scli sclo;* e per un altro esempio 4 *sbra* annunzia che abbiamo soltanto le finienti in *a*, in *i*, in o, in *u*, ma che ci manca il suono *sbre*.

3. Primacosa s' insegnano i cinque suoni fondamentali, non solamente mostrandogli con le figure a e i o u, A E I O U, come generalmente suol farsi, ma con tutte l' altre che veggonsi nella Lezione 1.ª [1]

4. Non si dee dire: trovatemi un' *a*, trovatemi l' *a*, cercatemi un' *e*, cercatemi l' *e*, questo è un *o*, questo è l' o, quello è un *u*, quello è l' *u*, ma semplicemente Cercatemi *a*, Trovatemi *a*, Questa si chiama *a*, Ecco *a;* e così l' altre vocali o sole o accompagnate, per esempio Trovatemi *ba*, Ecco *bre*, Ecco *stri*, ec. ec.

5. Non si dieno a conoscere le sillabe su caratteri gotici, rabescati, nè su quei così detti alla tedesca, alla francese o inglese, e sull' altre forme, che troppo si differenziano dall' italiane, bastando le conosca il fanciullo in altro tempo.

6. Il fonasco, cioè il regolatore del suono, in somma il maestro

[1] Per comodità di quei che posseggono la 2.ª edizione abbiam conservato l'ordine delle Lezioni come in quella; ma ciascuno può dare alle stesse un ordine differente.

o maestra son quei che insegnano gli o aperti e chiusi, le *e* larghe e strette, le *s* e le *z* dolci e aspre, le consonanti doppie, i sì chiamati dittonghi e trittonghi, e le voci sdrucciole e tronche.

7. Allorché l' alunno avrà appreso bene le sillabe delle prime 17 Lezioni, l' insegnante potrà esercitarlo sur un libro anche innanzi di fargli conoscere quelle della Lezione 18, che son rare a trovarsi. E gioverà che il libro sia prima di carattere grandicello e bene spazieggiato, poscia di carattere gradatamente più piccolo, e in ultimo un libro qualunque, dov' ei naturalmente si fermerà sopra ogni vocale, e ripetendo ogni rigo tre o quattro volte e quanto vorrà il maestro, lo leggerà franco spedito e come si dee.

8. Poiché ne' libri poetici si suole incontrare strofette, ove l' ultima loro parola finisce in *l m n r*, come *stral*, *siam*, *son*, *ver*, e consimili, e bisogna con esse fermarsi, cioè pronunziare a mezz' aria, ovvero, come suol dirsi, muta la *e*, sopra cui le dette *l m n r* si appoggiano (che altrimenti non si potrebbono, pronunciare e sentire), si riserba ciò far conoscere all' alunno dopo aver compiuto l' insegnamento del resto.

9. Sebbene la rapida imparatura si ottenga da chi nulla affatto conosce il nome delle consonanti, nientedimeno gioverà sempre molto eziandio a coloro, che, istruiti col vecchio metodo, ancora non leggono corrente. Bisogna però non solo fargli smettere di compitar colla voce, ma altresì di compitar tacito colla mente ; il che si acquista troncando loro il tempo di farlo e obbligandogli a pronunciar senz' indugio una sillaba, poi l' altra e l' altre di seguito.

10. Ciascuna delle vocali, oltre il gemino suono, cioè largo e stretto della *e* e dell' *o*, ha il suono nasale quando precede *m* o *n* seguite da consonante, come *campo santo*, *tempo censo*, *limbo vinto*, *tromba gronda*, *umbilico puntura*. Se le vocali non fossero nel caso nostro nasalmente proferite, si pronunzierebbe *càmepo sàneto*, *tèmepo* ecc. Perciò tali *m* ed *n* formano la sola eccezione in lingua nostra, che non proferisconsi come sono scritte. Di qui risulta non giusta la regola di porre la *m* innanzi *b* e *p*. Si segua pur l' uso, se vuolsi ; ma guardando a pronunzia, tanto è scriver *campo* che *canpo*, *limbo* che *linbo* ecc., e ne abbiamo flagranti le prove nello scrivere *San* Basilio, *San* Pietro e non *Sam* ; nè ha che fare colla pronunzia che *San* significhi *Santo*. Tale i nostri progenitori latini scrissero *tandiu* e *tamdiu*, *numquam* e *nunquam* e altri consimili.

11. Passando ai suoni modificati, per esempio *ba bra sbra* ecc. si è sperimentato superfluo insegnare la continuazione *be bi bo bu*, *bre bri* ecc. *sbre sbri* ecc., poiché il bambino che conosce benissimo *u o i e a*, se gli si mostri *be bri sbru* e consimili, è quasi impossibile non gli pronunzi col suono lor proprio.

12. Le sillabe rappresentanti i prefati suoni si veggono ora in principio di un vocabolo, come *stro* in *strozza*, ora nel corpo, come *catastrofe*, ora in fine, come *pilastro*.

13. Parimente per le sillabe *che ce ghe ge sce sche sghe sge*,

le quali non ponno aver compagne di lor medesime se non le finienti in *i*, talora gli esempi son dati col suono *i* come *sghigno*, e tal altra col suono *e*, come *maschera*.

14. Non tutte le sillabe hanno piena la scala dei cinque suoni e per es. *tla* ha *tle*, come *tlaspi*, *atlante - atleta atletico; pentatli - pentatlo*,[1] ma in lingua nostra manca *tlu:* la sillaba *sdra* ha una sola compagna, cioè *sdru* p. e. *sdraiato* e *sdrucito;* e *sfla* manca di tutte, trovandosi solo in *sflagello* e suoi attinenti. Ma l'esistenza della sola sillaba *sfla* bastò a render necessario il registrarla. Così mancano parole, in cui si trovi *spla*, ma, essendone in cui stanno *sple spli splo splu* verbigrazia *splenetico esplicito esplorare Spluga*, abbiamo per esse registrato *spla*, come per tutte le cinque *stra stre stri stro stru* è citata soltanto la prima. Benchè poi siano qui spesso sillabe finienti in *a* suscettive dell' esempio corrispondente, come sarebbe *sba*, a cui potrebbe applicarsi *sbaglio*, *Sofonisba* e altre, non si dee credere ignorata simile applicazione per aver posto in vece *usbergo*. E il medesimo si brama inteso di altre sillabe, perocchè basta recare un solo esempio che uno dei cinque suoni d' una data sillaba esiste, né rileva se tutti o più d' uno.

15. Circa la differenza del proferire il suono semplice e il doppio, l' *e* chiusa ed aperta, e altrettali particolarità, come verbigrazia in *aceto* ed *accetto*, il fonasco, cioè il regolatore del suono, in somma il maestro o maestra son quei che le insegnano.

16. Poiché il suono schiacciato di *gli* è frequentissimo, e parrebbe contradizione insegnare a un tempo il suono rotondo, il quale è rarissimo, puossi aspettare a quando il bambino sarà franco nel leggere per dirgli che tal suono è dovuto soltanto nelle voci che si veggon registrate appiè della Lezione 18.

17. Affinchè l' insegnamento dello scrivere non sia contraditorio a quello del leggere, ma proceda alla pari finito l' esercizio delle aste, s' insegna su lavagna o su carta o su piano asperso di sabbia o simili a disegnar la figura più comune di ciascuna vocale. Poscia s' insegna a scriver le sillabe, che rappresentano i suoni modificati da una due e tre consonanti, p. e. *ba bra sbra*, senza mai far conoscere il nome di loro, talchè, se il bambino domanda che cosa sia *s*, gli si risponde che è un pezzo o una parte di *sa* di *sba*, di *sbra* e così dell' altre consonanti secondo i vari e diversi casi.

18. Facendo scrivere le figure contenute nelle prime nove lezioni del sillabario, si viene a far conoscer la forma eziandio delle nostre sedici consonanti; delle quali sarà insegnato il nome quando il bambino saprà leggere e scrivere correntemente, vale a dire quando la pronunzia del nome, che alle stesse fu dato, non ha potenza di nuocergli cioè d' impedire il celere apprendimento della lettura o della scrittura.

[1] Antico esercizio di cinque giuochi ginnastici. Voce usata dal Salvini e che si legge anche nel Vocabolario lat. ital. di Torino, spiegando *pentathlum* e dove pure è *pentatli*.

SILLABARIO FONICO

Lezione 1.

5. {
a ah ha A Ha
e eh E
i j hi I J
o oh ho O
u uh U [1]

Lezione 2.

2. ca Ca ch' ha
3. ga Ga
5. ra Ra rha
5. pa Pa
5. ba Ba

Lezione 3.

5. da Da dha
5. ma Ma mha
5. na Na nha
5. la La lha
5. fa Fa
10. sa Sa s'ha *(dolce e aspro)*

Lezione 4.

5. ta Ta t' ha
5. va Va v' ha
10 za Za *(dolce e aspro)*
5. gna Gna
2. che Che
2. ce Ce

[1] Quantunque per chi bene osserva non sia necessario, pure ad abbondanza si nota che, sebbene le figure **a**, **ha**, **ah**, **A**, **Ha**, **Ah** son sei, e potrebbero anche esser otto con **HA**, **AH**, oltre quelle in carattere corsivo, danno però sempre un solo suono, una sillaba sola, così p. e. non più d'una sillaba o suono formano le due figure **mea**, **mch' ha** - **rea**, **rch' ha**, e l'altre simili.

Lezione 5.

2. ghe Ghe
2. ge Ge
2. gli Gli
2. sce Sce
1. { cu Cu ch' u
qu Qu cqu

Lezione 6.

5. bra Bra — braccio
5. cra Cra — cresta
5. dra Dra — dritto
5. fra Fra — freccia
5. gra Gra — pigro
5. pra Pra — prima
5. tra Tra — tratto
4. vra Vra — avrebbe

Lezione 7.

5. bla Bla — bleso
5. cla Cla — clima
5. fla Fla — floscio
5. gla Gla — gloria
5. pla Pla — plenario
4. tla Tla — atleta

Lezione 8.

5. sba — usbergo
3. sga — sgozzare
5 sra — sradicato
5. spa — trasparente
3. sca — mascolino
5. sda — sdentato
5. sma — prisma

5. sna — snidare
5. sla — slattare
5. sfa — disfatto
5. sta — pestato
4. sva — svenuto
2. sche — maschera
1. squ — squarcia
2. sghe — sghigno
2. sge — disgenio

Lezione 9.

4. sbra — sbriciolato
5. scra — escrescenza
2. sdra — sdraiato
5. sfra — sfrenato
5. sgra — sgranato
5. spra — vespro
5. stra — nostrale
3. scla — esclude
1. sfla — sflagello
5. spla — esplora

Lezione 10.

5. lba — Elba
3. { lca — solcare; lch' ha — quel ch'ha detto }
2. lche — palchetto
1. lqu — alquanto
2. lce — selce
5. lda — smeraldo
5. lfa — zolfanello
3. lga — scelga
2. lghe — bel gherone
2. lge — bolge
5. { lma — melma; lm' ha — sol m'ha detto }
5 { lna — malnato; ln' ha — tal n'ha parlato }
5. lpa — palpare
5. lra — nel raggio
5. { lsa — ripulsa; ls' ha — mal s'ha voluto }
5. { lta — coltivare; lth' ha — mal t'ha consigliato }
5. { lva — selvatico; lv' ha — mal v'ha istruito }
5. lza — scalzare
5. mba — trombetta
3. { mca — siam caduti; mch' ha — uom ch' ha fallito }
2. mche — starem cheti
1. mqu — siam quattro
2. mce — siam cento
5. mda — siam dieci
5. mfa — siam feriti
3. mga — siam guariti
2. mghe — siam ghiotti
2. mge — siam generosi
5. mla — siam lusingati
5. { mna — siam nati; mn' ha — uom n'ha delusi }
5. mpa — impaziente
5. mra — uom rabbioso
5. { msa — uom sapiente; ms' ha — uom s' ha messo }
5 { mta — uom tale; mt' ha — uom t'ha preso }
5. { mva — uom valente; mv' ha — uom v' ha chiesto }
10. mza — uom zelante

Lezione 11.

2. { nba — non basta [1]; nca — stanca; nch' ha — ciascun ch' ha giudizio }
2. nche — panchetta
1. nqu — un quadro
2 nce — prence
5. nda — merenda

[1] Suono pari a **mba.**

5. nfa — ninfa
3. nga — vanga
2. nghe — Ungheria
2. nge — piangere
5. { nla — son larghi
{ nl' ha — nonl'ha creduto
5. { nma — son malato
{ nm'ha — nissun m' ha voluto
5. npa — san Paolo [1]
5. nra — inriducibile
5. { nsa — pensare
{ ns' ha — non s' ha procurato
5. { nta — piantare
{ nt' ha — quant' ha di bello
5. { nva — invocare
{ nv' ha — non v'ha ragione
10. nza — provenzale
5. rba — garbato
3. { rca — patriarca
{ rch'ha — perch'ha finito
2. rche — forchetta
1. rqu — allorquando
2. rce — intercede
5. rda — balorda
5. rfa — per fare
3. rga — per gara
2. rghe — larghezza
2. rge — scorgere
5. rla — urlare
5. { rma — norma
{ rm' ha — eppurm'hadetto
5. { rna — eterna
{ rn' ha — talor n'ha visti
5. rpa — estirpare
5. { rsa — universo
{ rs' ha — fors' ha fatto
5. { rta — porta
{ rt' ha — signor t'ha baciato

[1] Suono pari a **mpa.**

5. { rva — conservare
{ rv'ha — costor v'hanno scritto
5. rza — forzato

Lezione 12.

4. lbla — col blandire
5. lbra — nel braccio
5. lcla — quel clima
5. lcra — mal crudele
5. ldra — sul dritto
5. lfla — tal flagello
5. lfra — del frate
5. lgla — sul glorioso
5. lgra — malgradito
5. lpla — general plauso
5. lpra — nel prato
1. ltla — col tlaspi
5. ltra — altrimenti
3. mbla — emblema
5. mbra — rassembra
4. mcla — uom clemente
5. mcra — sarem criticati
5. mdra — siam dritti
5. mfla — uom flemmatico
5. mfra — uom frenetico
5. mgla — uom glorioso
5. mgra — possiam gradire
5. mpla — esemplare
5. mpra — impratichire
5. mtla — pigliam tlaspi
5. mtra — siam traditi

Lezione 13.

3. nbla — un blocco
5. nbra — un braccio
5. ncla — un clamore
5. ncra — incredulo
5. ndra — un drago
5. nfla — un flagello
5. nfra — un frate
5. ngla — inglese
5. ngra — ingrato

5. npla — son placidi
5. npra — son pratichi
1. ntla — con tlaspi
5. ntra — entrare
3. rbla — per bloccare
5. rbra — parer bravo
5. rcla — far classico
5. rcra — per croci
5. rdra — per drappi
5. rfla — per floridi
5. rfra — per francesi
5. rgla — per glandule
5. rgra — per gradi
5. rpla — per plausi
5. rpra — per propositi
1. rtla — prender tlaspi
5. rtra — amor tradito

Lezione 14.

3. lsca — quel scarpello
3. lsga — quel sgabello
3. lsra — tal sregolatezza
5. lspa — ugual speranza
5. lsba — simil sbaglio
5. lsda — caval sdegnato
5. lsma — caval smarrito
5 lsna — col snudare
5. lsla — simil slancio
5. lsfa — tal sfarzo
5. lsta — mortal stagione
5. lsva — mortal svenimento
2. lsche — debol schermo
1. lsqu — miel squisito
2. lsce — tal scelta
2. lsghe — quel sgherro
2. lsge — suol sgelare
3. msca — uom scapigliato
3. msga — uom sgarbato
3. msra — uom sregolato
5. mspa — uom spiritoso
5. msba — uom sbigottito
5. msda — uom sdegnato
5. msma — uom smemorato
5. msna — uom snaturato
5. msla — uom sleale
5. msfa — uom sfortunato
5. msta — uom stupido
4. msva — uom svenuto
2. msche — uom scherzoso
1. msqu — gentiluom squisito
2. msce — uom scellerato
2. msghe — possiam sghignazzare
2. msge — farem sgelare

Lezione 15.

3. nsca — gran scossa
3. nsga — ben sgusciato
3. nsra — ben sradicato
5. nspa — son spaventato
5. nsba — son sbalordito
5. nsda — son sdigiunato
5. nsma — son smisurati
5. nsna — son snervati
5. nsla — son slargati
5. nsfa — son sfegati
5. nsta — son storie
4. nsva — son sventure
2. nsche — son scheletri
1. nsqu — son squarci
2. nsce — son scene
2. nsghe — son sgherri
2 nsge — buon sgittamento
3. rsca — parlar scorretto
3. rsga — per sgorgare
3. rsra — per srugginire
5. rspa — per spaventare
5. rsba — per sbarbare
5. rsda — per sdebitare
5. rsma — per smuovere
5. rsna — per snidare
5. rsla — per slattare
5. rsfa — per sfigurare
5. rsta — per stirare

4. rsva — per sviluppare
2. rsche — per scherzare
1. rsqu — per squarciare
2. rsce — per scemare
2. rsghe — per sghignare
2. rsge — per sgelare

Lezione 16.

4. lsbra — vuol sbranare
5. lscra — vuol scrivere
2. lsdra — vuol sdraiarsi
5. lsfra — vuol sfregiare
5. lsgra — vuol sgravare
5. lspra — vuol sprangare
5. lstra — vuol stringere
1. lscla — vuol sclamare
1. lsfla — vuol sflagellare
3. lspla — tal splendore
4. msbra — siam sbracciati
5. mscra — siam scrupolosi
1. mscla — abbiam sclamato
1. msfla — siam sflagellati
3. mspla — uom splendido
2. msdra — possiamo sdrucciolare
5. msfra — uom sfrontato
5. msgra — vogliam sgravarci
5. mspra — potrem spronare
5. mstra — potrem strapazzare

Lezione 17.

4. nsbra — vien sbriciolato
5. nscra — vien scritto
1. nscla — non sclamava
1. nsfla — son sflagellato
3. nspla — son splendido
2. nsdra — son sdruciti
5. nsfra — son sfrattati
5. nsgra — son sgranati
5. nspra — son spropositi
5. nstra — son stravaganze
4. rsbra — voler sbraciare
5. rscra — voler scrutinare
1. rscla — voler sclamare
1. rsfla — voler sflagellare
3. rspla — voler splendere
2. rsdra — per sdraiarsi
5. rsfra — per sfrondare
5. rsgra — per sgrossare
5. rspra — per spremere
5. rstra — per strappare

Lezione 18.

NON IMPORTANTE AL SILLABARIO

bdo — subdolo
bsi — abside
pne — pneumatico
psa — dipsa
psc — pseudonimo
psi — psicologia
pso — psorico
pti — captivo
pto — capto
dmi — cadmia
dna — adnata
cno — aracnoide
fta — oftalmia
gma — dogma
gmi — dogmi
tmo — ritmo
tmi — ritmi
tni — etnico
tsi — etsi
dve — animadversione
lsti — solstizio
stmo — istmo
stmi — istmi
cste — ecstempore (*extempore*)
cspro — (exprofesso)
bsci — abscindere
rsti — interstizio

I suddetti 27 vocaboli sono registrati nei vocabolari della

lingua nostra. I seguenti si trovano in libri elementari di storia, mitologia ec.

bne — Abnero
cba — Ecbatana
cma — Bracmano
cne — Aracne
csa — Xanto
cto — Antictoni
cza — Czarina
dmo — Cadmo
fne — Dafne
fni — Dafni
gda — Amigdale
tna — Etna
tsa — Betsabea
stfa — Vestfalia
tpra — Luitprando
rpzo — Carpzovio

Alle quali potrebbero aggiugnersi altre ancora contenute in parole che son ovvie nei libri.

Voci che hanno la sillaba gli *di suono rotondo.*

Ogni voce incipiente con *angli*, come Anglia, anglicano ec.
Geroglifico ec.
Ieroglifico ec.
Glicirrizza
Gliconico
Gliconio
Glifo
Negligente e sua famiglia.

La suddetta Lezione 18 si potrà dagl' insegnanti dividere in due.

SCHEMA DI LETTURA

Ne lme zzo de lca mmi ndi no stra vi ta
mi ri tro va i pe ru na se lva o scu ra
che la di ri tta vi a e ra sma rri ta
E qu a nto a di rqu a le ra è co sa du ra
qu e sta se lva se lva ggi a e da spra e fo rte
che ne lpe nsi e rri nno va la pa u ra
Ta nto è a ma ra che po co è pi u mo rte
ma pe rtra tta rde lbe nchi vi tro va i
di rò de lla ltre co se chi v ho sco rte

—

Vo i che a sco lta te i nri me spa rse i lsu o no
di qu e i so spi ri o ndi o nu dri va i lco re
i nsu lmi o pri mo gi o ve ni le e rro re
qu a nde ra i npa rte a ltru o mda qu e lchi so no
De lva ri o sti le i nchi o pi a ngo e ra gi o no
fra le va ne spe ra nze e i lva ndo lo re
o ve si a chi pe rpro va i nte nda a mo re
spe ro tro va rpi e tà no nche pe rdo no

—

Le do nne i ca va li e rla rme gli a mo ri
le co rte si e la u da ci i mpre se i o ca nto
che fu ro a lte mpo che pa ssa ro i Mo ri
da ffri ca i lma re e i nfra nci a no cqu e rta nto
se gu e ndo li re e i gi o ve ni lfu ro ri
da gra ma nte lo rre che si di è va nto
di ve ndi ca rla mo rte di Tro i a no
so pra re Ca rlo i mpe ra to rro ma no

—

Ca nto la rmi pi e to se e i lca pi ta no
che i lgra nse po lcro li be rò di Cri sto
mo lto e gli o prò co lse nno e co nla ma no
mo lto so ffrì ne lglo ri o so a cqu i sto
e i nva nli nfe rno a lu i so ppo se e i nva no
sa rmò da si a e di li bi a i lpo po lmi sto
che i lci e lgli di è fa vo re e so tto i sa nti
se gni ri du sse i su o i co mpa gni e rra nti

Qui finisce il Sillabar'o consistente in pagine nove e mezzo; comprese le **Avvertenze.**

Crediamo opportuno il riferire almeno tre delle molte testimonianze pubblicate anni sono a favore del Metodo, e di una almeno delle moltissime private.

Estratto dalla Gazzetta di Genova N. 292, 14 Dicembre 1854 e riprodotto dal Giornale fiorentino La Speranza del 21 detto.

SILLABARIO conforme al Metodo fonico, cioè Metodo a suoni, ideato dal prof. Luigi Muzzi. — Seconda edizione abbreviata su quella del 1827. Firenze, 1854, Tip. Campolmi.

Uno dei più spinosi problemi della filosofia pedagogica, anzi il primissimo, è stato dalle più antiche età fino alla nostra il ritrovare un facile e breve insegnamento del leggere. Uomini illustri di tutte le civili nazioni vi hanno dato opera più notevole nello scorso e nel corrente secolo, e particolarmente in Francia dove sono comparsi tratto tratto ingegnosi sistemi di abbreviazione, mediante simboli figure ecc., non fondata giammai sul materiale della francese scrittura, e probabilmente perchè troppo diversa dalla pronunzia.

Immaginare un metodo chiaro e sbrigativo poteva sembrare più ovvio per la italica lingua, nella quale al paro della prisca del Lazio si pronuncia come sta scritto, salvo nella latina i due dittonghi *ae oe*, la serie delle sillabe *tia pha*, la *h* in moltissimi casi avanti ciascuna delle vocali, e l'aggiunta delle lettere *y x*. Poteva, dicemmo, parere più ovvio per noi e più agevole; e parecchi italiani rifletterono sulla stravaganza del metodo comune, che, tranne poche e miracolose eccezioni, richiede anni e anni d'imbroglio e tortura mentale e nocumento nella persona. Essi pensarono e ripensarono, ma finalmente o proposero spedienti non idonei, o si rinchiusero a deplorare senza guarire. Il cielo avea degnamente riservato la soluzione dell'arduo problema a un figlio della provincia italica la più segnalata pel suo linguaggio. Un italiano nato ed educato in Toscana, e già per altre opere dichiarato benemerito della nazionale letteratura, il prof. Luigi Muzzi meditò e scoverse la radice del male, ed ebbe in Ugo Foscolo il primo lodatore del nuovo sistema sillabico. Questo fu pubblicato in Bologna nel 1827, e da uno degli splendidi attestati che ivi si leggono de' suoi prodigiosi vantaggi, dato dal presidente del Tribunale di Commercio di quell'alma città, si rileva che era là praticato in uno istituto scolastico fin dal 1814, e che un nipote del sopraddetto non avendo niuna cognizione dell'alfabeto vi imparò a leggere in un mese poco più con la speditezza di un adulto. Da quell'anno dunque a questo che corre, il prefato sistema era noto, e poscia infinitamente più noto dal 1827 quando si vide alle stampe, cioè oramai da ventisett'anni. Non diremo che non possa un trovato uscir vergine dalla mente di più d'un individuo: e quanto a noi presteremo fede al

sig. Can. Figlinesi di Empoli e al genovese sig. ab. Lambruschini avere eglino riputato nuovo e dovuto a uno di loro o ad entrambi il sistema del Muzzi. Anzi di buon grado lasceremo che abbiano essi la lode che pensano di meritare, e ci piace di credere che la meritino in quanto che non avendo nei correlativi loro scritti detto un iota del Muzzi, sarebbe una grave ingiuria alla loro rettitudine il giudicare che lo abbiano taciuto a fidanza e con pienissima cognizione del vero. Ma ciò non toglie l' anteriorità a chi spetta, e noi sol come storici rammemoriamo le date della invenzione sì prossime quanto rimote, e invitiamo i leggitori a informarsene compiutamente dal preambolo del Sillabario testè uscito alla luce.

Per dare intanto una bastevole idea del metodo e delle sue ragioni ci sembra non poterlo far meglio che ripetendo il principio del quarto paragrafo del relativo *Discorso* pubblicato nel 1832, e che è come segue: « Piccolissima cosa è il fondamento di questo metodo. » Esso è conseguenza di una non mica ingegnosa, ma facile e semplice » osservazione sfuggita per tanti secoli, come sfuggì quella infinita- » mente piccola della permutazione de' caratteri per la stampa: da » cui però, come è a tutti noto, n' ebbe tale utilità il genere umano, » che altra per avventura non possa paragonarsele. Quella invenzione » fu creduta trascendere le umane forze, e quindi alla bella prima » onoratone il diavolo, come spirito sovrumano. Oggi se noi diciamo » che in poche ore puossi arrivare a leggere in lingua nostra e che » si legge tutto senza sapere affatto il nome di sedici lettere, suppon- » ghiamo bene che ne sarà piuttosto onorata la ragione, che è dono » di Dio.

» Trita è la massima dell' insegnare in tutte le cose prima » quello che è semplice, indi ciò che è composto: e così fu creduto di » fare nel comune insegnamento del leggere. Ma in realtà è stato » fatto per mala sorte il contrario, perchè si qualificò il composto » per semplice e arrovescio il semplice per composto; errore di prin- » cipio, per cui non potevano esser che erronee le conseguenze, avve- » gnachè (*ecco la piccolissima osservazione sfuggita*) fu trattato il » leggere come sola faccenda dell' occhio. Quindi è che, insegnandosi » per esempio a leggere *sbra*, fur queste considerate, come all' occhio » sono di fatto, quattro parti componenti una sillaba, e su tal fallacia » si presero una per una, si diede a ciascuna un nome, si fece pro- » nunziare questo nome, non si badò che l' operazione del pronunciarlo » è appunto l' operazione del leggere; si neglesse che tal pronunzia » del nome di ogni lettera consonante è disfatta e svanisce nel pro- » nunziare la sillaba e che perciò è una contraddizione, una inutilità, » un garbuglio, un martorio per i bambini. Analizziamolo nel noto » bisticcio del compitare. Pel suono *sma* (uno vaglia per tutti) s'in- » segna a pronunziar così, *esse emme a;* s'insegna ciò a conoscere, te- » ner a mente e proferire cinque suoni: dei quali, conosciuti, imparati » e proferiti con fatica con noia con busse, se ne distrugge issofatto » la conoscenza, la ricordanza, la prolazione col pretendere che proferisca

» il bambino un suono solo, il quale non è verun di quei cinque,
» cioè il suono *sma*. Ora se questo *sma* non produce che un suono,
» se questo suono altro non è che il suono *a* variato di due modi-
» ficazioni impronunziabili, è chiaro esser lui un elemento e doversi
» insegnar come semplice, non come composto, giacché chi proferisce
» è la bocca, non l'occhio. Ed ecco naturalmente discenderne che, se
» il suono *sma* in cambio di composto egli è semplice, ciascuna delle
» due aderenti modificazioni di lui, che all'occhio certamente son
» semplici, diventan composte dall'istante, che si vuol far pronunziabile
» sì l'una che l'altra per aiuto di un suono solo e diverso dai molti
» generati da loro. Nello *sma* s'insegnan di fatto a proferire quelle
» modificazioni con due suoni per ciascuna così: *è-sse-è-mme*, i quali
» congiunti al monogramma *a* portano a riproferire *esseemmea*, e non
» già quello che vuolsi, cioè *sma*. »

Un sì rapido magistero se introducasi negli asili infantili, ne' collegi de'sordo-muti, insomma in tutte le pubbliche e private scuole, diremo anzi in tutte le famiglie, tanto egli è facile per ciascuno d'ambo i sessi l'assumerlo senza mandar fuori a scuola per questo, noi riputiamo sia per essere potentissimo aiuto di civiltà. Giacchè si è fatta menzione del *Discorso*, e abbiamo sentito più d'uno mettere in difficoltà lo imitare la spezzatura delle sillabe in fin di rigo, scritto o stampato qual si vede in detto libro, faremo osservare che lo spezzarle in tal modo, essendo conseguenza necessaria del metodo, era convenientissimo iniziarne ivi la pratica, e ci reca assai meraviglia che non siasi adoperato così nell'opuscolo del sillabario, se forse non è stato fatto per essere un libretto dato alla pronta intelligenza di quei che non conoscono il perchè di tale innovazione. Rispetto poi alla temuta difficoltà, a ciascuno che vi rifletta un istante si renderà manifesto essere incomparabilmente più facile finir sempre in vocale il rigo stampato o scritto, che imparare e seguire le regole vane insulse ed erronee date dal capriccio di alcuni grammatici; su di che può vedersi quanto osserva l'autore più a lungo nel parag. 6 del *Discorso*.

Ora tornando al recente sillabario, occasione di queste nostre parole, esso in sostanza è contenuto in sole quattro pagine, mentre le poche più sono avvertenze, schiarimenti, esercizi, e quelle quattro presentano effettivi o indicati tutti i milletrecento suoni di che all'incirca giusta il computo dell'autore si compone l'italiana favella. A proposito de' quali non dee fare specie il vederne molti che a prim'occhio sembrano non esistere così configurati, come appariscono nel sillabario: e per esempio *dha*, *tha*, *ch'ha*, *rsdra* e cotanti altri, avvegnachè per mostrare che i qui suddetti (e così tutti) esistono in realtà figurati in tal modo, basta riflettere che scrivesi verbigrazia *e,d ha*, *fa,tto* — *ta,l ha*, *de,tto* — *qu,e*, *lch'ha*, *so,qna,to* — *pe,rsdra,i,a,rsi*. E qui sembra opportuno rispondere a una interrogazione che sentimmo pur farsi, cioè come mai si possono pronunciare le sillabe o suoni *lsfre mstra nscre rspro* e tanti altri siffatti. Ora se si consideri che volendo, si dice esempigrazia con somma facilità e senza pausa *una*

tal sfrenatezza, uom strano, son screditati, finor sprovvisto, e simili, e che tali troncature sono più che frequentissime in poesia, si conoscerà potersi egualmente proferire con quella poca pausa che è necessaria a chi sta imparando a leggere e che via via si scema e sparisce quando uno coll' esercizio arriva a leggere speditamente.

Finiremo dicendo che l'autore col sillabario suddetto ha abbreviato di quattro quinti quello della prima edizione compendiando nelle quattro facce del secondo le trentacinque del primo. Vantaggio grandissimo per cui l'inventore del metodo è stato insieme il suo naturale e condegno perfezionatore; metodo insomma che ha uopo d'essere conosciuto e non già raccomandato.

Avv. Alessandro Ricci Curbastro

Estratto dal Giornale Lucchese La Scena, anno primo, N.° 55. — Lucca, 29 Dicembre 1854.

Mentre leggiamo ogni dì nei pubblici fogli il sì enorme e doloroso macello di umane vite, proviamo un po' di conforto allorquando si vede che altri pensa invece a procacciare ed accrescere la vita intellettuale dell' uomo. Tale ci avviene adesso in sentir proclamata con degnissime lodi la convinzione del metodo più breve, più sicuro e non esitiamo a dire unico vero di quell' insegnamento che è porta di ogni scienza e di ogni arte. Non solo dunque egli è onesto che tutti se ne prevalgano, ma è grandemente desiderabile, come però all' incontro è sconvenientissimo se alcuni se ne onorino in istampa, senza pur far motto di chi a' medesimi lo insegnò. Il qual procedere non farebbe gran maraviglia, poichè non è cosa insolita che allorquando si scuoprono verità grandi e utili, tanti vorrebbero averle essi scoperte; e dolenti di lor minor fortuna o minore ingegno, tentano appropriarsi l' opera altrui e pensano farlo per modo che uom non si avvegga. Chi vi ha il quale ignori la cupidigia straniera di far passare per suoi gran numero di ritrovati che son parto dell' Italia nostra, antica genitrice d' ogni sapere? Ma è ben più da lamentare che tra i figli di lei in luogo di prestarsi tutti una mano vi sia chi non si fa coscienza di troncarla uno all' altro. — Noi pertanto leggemmo con vera compiacenza nella Gazzetta di Genova (14 Dicembre scorso, N.° 292) un assennato articolo in cui si ragiona del *Sillabario conforme al metodo fonico, cioè metodo a suoni ideato dal Professor Luigi Muzzi — seconda edizione — abbreviata su quella del 1827 — Firenze, 1854, Tip. Campolmi*; articolo riprodotto in altro giornal fiorentino a premura di soggetti amanti di far servigio alla elementare istruzione. E ci piace qui riferire le opportune parole di Pietro Giordani premesse al medesimo, e sono queste. *Come poi accada che le verità non conseguano di mantenersi lungamente nel possesso di*

esser sapute e credute, e gli errori all'incontro si propaghino sì facilmente e sì perpetuamente durino (poichè abbiamo di ogni sorta errori invecchiati MIGLIAIA DI ANNI, *passati per lontanissime regioni, sempre ricevuti, invano combattuti) sarebbe questione degnissima.* (P. Giordani, vol. 1, pag. 384. Firenze, Le Monnier, 1846.) Ponderato da noi insieme con altri il prefato libretto, restammo convinti che ognuno il quale non sappia il nome di veruna consonante, può nello spazio di poche ore leggere benissimo. L'antica pratica infatti per *migliaia di anni* seguìta e invano deplorata, oltre ad essere un errore in se stessa, è anche un fonte di errori che da sì longeva abitudine, per dir così, incancrenito, si direbbe impossibile ad estirpare. Ma poichè la maravigliosa facilità di sradicarlo e distruggerlo si rileva dal sistema fonetico, ella è cosa importante all'intera nazione il diffonderne la notizia contenuta nel libricciuolo qui sopra mentovato, e nel relativo Discorso uscito in luce precedentemente. E da essi appunto si rileva che *primo a notare il comune abbaglio e a scuotere il giogo di una nocevole e irrazionale usanza* (parole del Ch. Ab. Lambruschini)[1] è stato non già altri, ma il signor Muzzi, la cui antica priorità si dee credere certamente che al medesimo sig. Abate fosse affatto ignota. Qui però è necessaria una precauzione verso coloro che prima dell'illustre Abate, o insieme con esso, o dopo di lui, partendo dal muzziano principio del sistema vocale, sembra abbiano avuto il pensiero di migliorarlo e agevolarlo, laddove per asserzione dell'Autore, e a giudizio nostro, lo hanno falsato e difficultato; su di che può vedersi il Discorso, pag. 17, e il Sillabario p. 14. — Or qui non vogliamo tacere averci taluno susurrato all'orecchio qualmente con tali e simili novità si mostra *troppo amore alle singularitadi;* al quale concetto che sa di cieca disapprovazione, fu da noi ingenuamente risposto che tutte quante le scoperte son davvero *singularitadi*, e che ciascuno degli inventori di cose utili e belle, senza i quali saremmo sempre stazionari o retrogradi, merta non biasimo già, ma lode e riconoscenza, se egli — si è fatto *singular* dall'altra gente. — E sarà pregio di questo articolo il dar la notizia che un egregio Spagnuolo avendo considerato che il suddetto Sillabario puossi con piccole variazioni applicar anche all'ispanica lingua, ha scritto all'Autore comunicandogli il pensiero di tosto tradurlo, non solo per filantropico impulso, ma specialmente per lo vantaggio di meglio propagare la Religione.[2]

[1] Modo di insegnare a leggere praticato nella scuola di Figline in Valdarno.
[2] Di fatto ne eseguì la traduzione il dotto Padre Lettore Tommaso Gomez quando stanziava nel Convento di Ognissanti.

NUOVO METODO FONICO con cui si impara a leggere in ventiquattr'ore poco più, poco meno distribuite in uno o due mesi, — Discorso del sig. prof. Luigi Muzzi a comodità di tutti, e specialmente dei maestri e maestre. Firenze, Tip. Benelli, 1852. [1]

Non sembrerà strano che un uomo di bell'ingegno, qual è il Muzzi, solito vestirsi di peregrini pensieri, di che si ha prova (per tacer d'altro) in più di mille epigrafi italiane e di quel tipo suo tutto che tutti sanno, non isdegni scendere negli aridumi di un primissimo e trivialissimo insegnamento ; essendo noto che il celeberrimo Locke non ebbe depresso il concetto di gran filosofo col darsi a cercare un più facile modo, onde i bambini apprendessero l'abbiccì. Eziandio nelle cose tenui non cessa il Muzzi di privilegiarsi per vivace inventiva e sentimento squisito, e sopra qual vuoi materia egl' intertenga la sua penna, ha il vanto di farsi legger sempre con profitto e piacero per garbo di favella, avvenenza di stile, sagacità di mente, giustezza di raziocinio e copia di letteratura. *Poichè bisogna* (gli scriveva il Foscolo) *pur troppo imparare a leggere e a scrivere, torna conto a imparare men male e più presto che si può*. Senza pure che da sì pensatore solenne s'affermasse utilissimo il vocal metodo Muzziano, io lo tengo degno di essere meditatamente veduto per le ragioni a cui non è sì agevole il replicare, e per gli esempi delle parecchie persone che ne fecero esperimento. La brevità di sole quaranta pagine in 8° è un altro buon requisito dell'Opuscolo, contenente ancora una lettera famigliare intorno ad alcune maniere ortografiche, usate dall'autore, e mantenute nella stampa: dove benchè la spezzatura delle sillabe in fin di rigo sia conforme a quanto vien ragionandosi nel paragrafo vi°, non però tutti potrebbero veder forse il bisogno di scompigliare la vecchia ortografia, governando simigliantemente lei pure a legge fonica. È da sperare che non sieno ultimi o penultimi gli sforzi del Muzzi (com'esso conchiude) per il pubblico vantaggio: e quand'anche non fosse vano il timor suo di vederseli contrariati dal Genio del male, gli soccorra il pensiero, che il più degli uomini sinistrano per natura ciò che ad essi non venne fatto, e frequenti sono i casi che il mondo non segua suo stile di vedere il meglio e d'appigliarsi al peggio. (Dall'Etruria, Mensuale di Firenze, Anno secondo; Novembre 1852, pag. 697.)

Da lettera del ch. Gianfrancesco Rambelli (oggi Professore a Forlì) in data di Persiceto 5 gennaio 1855.

Omesso ecc. « Dicole poi, che certo Sig. Pezzoli maestro ele-
» mentare di qualche nome in Cento ha abbracciato il Metodo fonico,

[1] Acciò questa non sembri una ridicola esagerazione, ecco il detto come si avveri col fatto. Per chiunque brami imparare a leggere se per esempio s'impieghino quattro volte dieci minuti nello spazio di un giorno naturale, si troveranno impiegate in un mese venti ore d'insegnamento senza annoiare chi lo riceve. E così in più o meno ore secondo il maggiore o minor tempo del magistero quotidiano e secondo l'accuratezza dell'insegnante suggerita nelle **Avvertenze.**

» e ha cercati e acquistati quanti ha potuto avere esemplari del Silla-
» bario, e ne predica tuttodì le maraviglie. »

Stimiamo pure utilissimo al nostro argomento il seguente articolo estratto dall' *Imparziale fiorentino*, N.° 47 e 48 (17 e 24 settembre 1860) nel quale meritano non fugace attenzione molte utili cose.

Sulla importanza d' un migliore insegnamento elementare per i bambini dell' uno e dell' altro sesso.

L' istruzione primaria, che nei trascorsi tempi fu sì negletta o mal governata, è scopo oggigiorno delle sollecitudini di chi soprintende al pubblico bene tanto nelle popolose città, che negli umili villaggi.

Il civile progresso si fa strada per ogni dove, e si riconosce che nelle industrie, nei commerci, nelle arti e in qualsivoglia sociale contatto esso trova un inciampo, una muraglia, se l'umana infanzia in vece di abilitata a scemare i tanti bisogni della vita e ad accrescerne i comodi perviene rozza ed inculta all' adolescenza e alla virilità. Dalle italiane statistiche è provato che, pochi anni sono, parecchi milioni d' uomini e donne non sapevan leggere e scrivere, e, quantunque un tal numero di sfortunati si vada via via diminuendo, pur tuttora è assai grande. Può servirne di prova la notizia data in senato del nostro Regno, e presa in considerazione nella sessione 2 luglio prossimo scorso, cioè che nelle provincie di Bologna Ferrara Forlì Ravenna Modena Reggio Massa Parma e Piacenza mancano affatto di scuole pe' maschi diversi Comuni con 223,700 abitanti; vi mancano affatto per le femmine 288 Comuni con un milione 439,000 abitanti, e affatto per maschi e per femmine 54 Comuni con 200,000 abitanti (Monit. 168. 4); prova parziale, da cui lice trar congettura del più gran novero, che nel rimanente d' Italia è privo del saper leggere e scrivere. Che se alla prefata rassegna puossi opporre, come ognuno desidera, non essere sì grande il male, pure ella dà indizio che non sia così tenue da non curarlo.

Chiunque pertanto dia opera a bene istruire i bambini in questo doppio elemento, si mostra amantissimo della patria, specialmente se con ottimi metodi procura che essi nulla si annoino, ma imparino volentieri con poche lezioni ciò, che svogliatamente, lungamente e male apprendono con metodi pessimi. Or qui ci si presenta naturalmente alla memoria che PIÙ DI MEZZO SECOLO FA UN TOSCANO IN BOLOGNA FU IL PRIMO A ESILIAR LA PRATICA DEL COMPITARE, e così *a scuotere il giogo di una nocevole e irrazionale usanza*, come a ragione l' appella il ch. Lambruschini, quantunque egli erroneamente suppose di fresca data un sì importante benefizio, e con doppio sbaglio lo attribuì a un egregio Canonico d' Empoli. Qui però è grand' uopo avvertire che il toscano preaccennato non solo mostrò irrazionale e per conseguente dannosa l' usanza di leggere a cómpito, ma suggerì ad un tempo un nuovo sistema di sillabazione, che abbrevia mirabilmente lo apprendere.

Scosso dunque tal giogo e aperta sì inestimabile facilità, molti dismessero la compitazione, e di ciò paghi compilarono libretti intitolati Abbecedario, e Nuovo Abbecedario, nei quali essendo conservato il solito modo di sillabare, puossi dire adottata la metà del preparato vantaggio: il che certamente non è poco a confronto dell'antica tortura. Ed è ben deplorabile che nemmeno sì preziosa metà sia universalmente accetta e praticata, mentre vediamo e sappiamo che privati maestri e maestre, o per abitudine o ignoranza o mal compreso interesse insegnano tuttavia nell'irrazionale maniera, e recano un danno incalcolabile colla lunga perdita di un tempo, che non si ripara, e coll'arretrante noia e l'aborrimento che inspirano a chi avrebbe desio d'imparare quella e altre cose. Già non è qui nostro intento far su di ciò più parole, ma sì dei sovraccennati Abbecedari mancanti della vera abbreviatrico sillabazione. Per quanti ne abbiamo veduti, son libretti, ove l'insegnamento o difetta di essenziali particolarità o ne contiene di superflue e disadatte, e dei quali il volume è formato d'una raccolta di ottime cose, come novelle morali, nozioni scientifiche, letterarie e simili, ma nulla pertinenti allo scopo e al titolo, che quei libretti portano in fronte. Laonde, essendo i medesimi di più o meno costo secondo la maggiore o minor copia di tali notizie, a più d'uno parrebbero libri di guadagno privato e non di pubblica utilità per imparare a leggere, dovecchè insegnando la vera sillabazione bastano poche pagine senza render necessario alla povera gente, che è la più numerosa, il provvedersi d'un libro nella maggior sua parte sontuoso e soverchio. Infatti non manca oramai che venire in capo d'appiccare a un Abbecedario tutti gli Ammaestramenti degli antichi di Fra Bartolommeo o la traduzione degli Uffici scritti da Cicerone o il Galateo del Casa o del Gioia o simili opere intere. Per brevità citeremo soltanto un *Nuovo Abbecedario* composto *per la prima infanzia* e pubblicato a Livorno l'anno passato con grandi lodi e raccomandazioni dell'editore.

Undici pagine e in grandi caratteri appartengono all'abbecedario, e ben cento in caratteri minori sono un'erudita collezione di notizie eterogenee. Quelle undici mostrano lettere di più forme e varie sillabe, fra le quali mancano molte delle usitatissime in nostra lingua, e molte ne sono che la stessa non ha; nè vi si scorge fiato che insegni, ma ogni cosa posta là come figure geroglifiche per l'occhio e nulla più, cosicchè i fanciulli, a cui rivolge il libro nel suo preambolo l'editore, non sanno da chi nè come trarne profitto. Sul quale abbecedario e altre dozzine di simili non è mestieri dir altro, riputando più util consiglio fermarci su quello approvato dal fu ministero granducale della pubblica istruzione, e quindi naturalmente credibile e creduto il migliore, di cui abbiamo dinanzi la terza edizione fiorentina del 1856 *corretta e accresciuta*. E tanto più di buon animo daremo le nostre osservazioni, in quanto che, essendone anonimo il compilatore, ci si lascia maggior libertà nell'esporle al giudicio di lui stesso e del pubblico, augurando che abbiano efficacia per onoro dei Governi d'Italia

e per vantaggio della prima età di ciascun italiano e anche più oltre della età prima.[1]

Ivi dunque s' impiegano 29 pagine per l' insegnamento del leggere, e più di 90 in notizie ottime ottimissime tutte, ma estranee; quindi il costo è giustamente di mezzo fiorino, cioè 70 centesimi, troppo grave al popolo di bassa mano e ai campestri, mentre libero dalle pagine supervacanee al più ne costerebbe 28.

Le prime quattro facce intitolate *Avvertenze pe' maestri* ci dicono che tutte le sillabe semplici si dividono in diciannove ordini, e secondo questi si appellano labiali, soffiate, sibilate, dentali, palatine, gutturali e linguali; e s' indicano insieme le piane, forti, nasali, tremolanti e speciali. Noi secondo natura crediamo sillabe semplici *a e i o u*, che oltre a esser lettere sono anche sillabe e così pure le medesime sotto la figura di *ha ah, eh, ih, ho oh, uh;* ma, non veggendovi niuna di esse, non ci è dato comprendere quali sieno le semplici nel concetto dell' autore, vedendovi anzi le composte di vocali e consonanti, e ciò sono *che ghe qua ba pa* ecc. con le respettive loro procedenze. Continua dicendo che il modo di pronunziar le sillabe *può malagevolmente definirsi e descriversi con parole;* e a ritroso di tal confessione gli piace che quel meccanismo s' insegni agli alunni; e qui incomincia che le labiali piane si pronunziano unendo i labbri insieme e mandando fuori la voce *naturalmente (ba);* e di tal guisa egli proseguita per le soffiate, sibilate, dentali, per tutte insomma le nominate di sopra. Ora è facile accorgersi che per *mandare fuori la voce naturalmente* nissuno ha bisogno di maestro, e che la *natura* appunto gl' insegna a unire i labbri insieme e proferir *ba;* e lo steso accade per tutte le sillabe, imitando ogni bambino il suono che sente dagli altri e via via conformandosi a quello perfettamente. Termina l' Autore col dire che lo aver diviso le sillabe in dette categorie appianerà molti ostacoli, che i fanciulli incontrano nell' imparare a leggere; ma a noi non è riuscito scoprir veruno di tali ostacoli, qualvolta s' insegni loro a ripetere sulla carta ciò che essi fuori della medesima naturalmente pronunziano.

Or, siccome questo abbecedario porta in fronte che *è per uso degli asili infantili e delle scuole primarie*, e vale a dire per bambini anche di quattro. cinque e sei anni, non si può titubare a riconoscere le prefate avvertenze per onninamente disacconce e soverchie; e perciò senza quelle si riduce l' abbecedario a venticinque pagine sole.

Siamo alla 1.ª lezione, che mostra le cinque vocali benissimo permutate in cinque guise; ma notiamo che, avendo ciascuna la virgola accanto e avendo le finali d' ogni rigo un punto appresso, si

[1] Fu compilato dall' egregio Pietro Thouar, il quale col non porvi il suo nome dimostrossi più saggio di quel Governo che lo approvò: ed è forse l' unico scritto anonimo del Ch. autore. Già non per esso, ma per ben altre utili scritture, e per sue pubbliche e private sollecitudini fu giustamonte acclamato benemerito della popolare istruzione e degnissimo del monumento sacro alla sua memoria.

affacciano al bambino figure false, sicchè veggendo *u*, *u*. o, o. le può supporre altro da quel che si vuole che sieno, mentre a non confonderle basta lo spazio che le separa; e siffatta superfluità è continuata per tutto l'abbecedario. Simile a questa è altresì la lineetta o segno di divisione tra una sillaba e l'altra, mantenuto per ben 75 pagine delle *Letture morali e istruttive*, mentre poi sole 15 contengon benissimo tutte parole senza di quello; il quale è inutile, perchè ivi pure è sufficiente lo spazio a farne le veci, e perché a separare parola da parola puossi interporre uno spazio maggiore.

Succedono sei chiamati dittonghi, così isolati senza spiegazione, e dei quali sono dittonghi tre soli, *io ia iu*, mentre *ai ei oi* mostra l'autore medesimo che non sono, leggendosi nelle seguenti pagine ma-i, que-i, suo-i, e vi mancano *ie iu ua ue uo*. Indi cinque trittonghi, dei quali al solo *uo* sta bene tal nome, nè vi si mostrano i veri *uia uie iuo*, possedendo la lingua nostra sol questi quattro, come in *ossequia esequie ossequio usciuolo*, quantunque nè veggansi pure nelle molte grammatiche visitate da noi. E qui notiamo esser questa una faccenda appunto da grammatiche, non da abbecedario.

Le cinque lezioni seguenti mostrano sillabe e parole divise in sillabe labiali, soffiate, sibilate, dentali e palatine cominciando *ba be, ab eb*, e finendo con le palatine tremolanti *ra re, ar er*, ecc. Noi non ridiamo perchè scriviamo sul serio; e proseguiremo dicendo che nella settima lezione fino alla duodecima inclusive si dà esercizio sulle linguali e gutturali.

La tredicesima è un esemplare di sillabe con due consonanti divise da vocali, per es. *pap pa ve-ro*, la qual parola con duplice *p* ne induce a supporre insieme con altri maggiori indizi non toscano l'autore o privo della toscana regolare pronunzia, e perciò poco idoneo ad insegnarla. Di fatto nella lezione settima dice che le linguali forti sono *ge gi*, e quivi si recano esempi nei vocaboli *immaginavano immaginarono* e *doge*, nei quali i *ge gi*, tutt'altro che forti, ma soavissime si proferiscono.

Le due lezioni 14 e 15 sono per le sillabe *bra sbra strac schiaf* e consimili. La 16ª mostra le parole, in cui la *h* non si pronunzia; ma vi mancano *eh deh ih oh uh*.

La 17ª porge in mostra la varia forma delle lettere, e la figura di quattro lettere esotiche, delle quali però non indica la pronunzia. La 18ª fa vedere i segni d'interpunzione e il loro ufficio. E finalmente la lezione 19ª reca parole accentate e apostrofate e descrive sì l'uno che l'altro segno; ma non avverte dello sproposito, che troppo frequente si scorge nelle stampe, cioè di sostituire l'apostrofo all'accento per comodo di quegli stampatori, che non sono provvisti delle cinque maiuscole vocali coll'accento grave nè con l'acuto e nelle varie loro dimensioni. E, siccome dice ivi benissimo che due parole divise da un apostrofo si leggono qual se formassero una sillaba sola, noi da tale osservazione rileviamo il perché da un notissimo scrit-

tore di epigrafi non si pongono apostrofi nelle medesime. Qui finisco l'abbecedario e qui cominciano le più importanti nostre considerazioni sulle quali voglia Iddio che trattengano l' occhio gl' imparziali, quelli che hanno un po' di criterio e i più solleciti del pubblico bene che del proprio, in una parola gli affettuosi alla patria comune.

1. Crediamo scopo di magra erudizione l'indagare a chi primo venne in capo il pretendere che in iscrittura e in istampa si debbe nel caso di due consonanti eguali porne sol una in fin di rigo e serbar l'altra al rigo seguente, per esempio *al let ta*, e che le sillabe desinenti in *l m n r* si troncassero a destra così, e la seguente si portasse a sinistra, se fosse una consonante, come scal-zo, sem-pre, can-to, cor-to; che, se le parole incipienti con le particelle *in*, *dis*, *tras* hanno anche senza di queste un significato, la prima sillaba dee spezzarsi v. g. così, *in*, *esperto; dis*, *uguale; tras*, *formare:* e dal medesimo fonte di arbitrio altre regole scaturiscono di simil tempra.

2. Fatto sta che senza potersi mai indovinarne una buona ragione, tal capriccio prese piede e scrupolosamente s' insegna e si conserva, e a chi la natura insegna trasgredirlo si dà d' ignorante dell' ortografia.

3. Se a qualsivoglia adulto, anzi a qualsiasi bambino o bambina, sol che sappia di sillabe, si chieda quante e quali sono quelle di *alletta*, l'uno o l'altra risponde *a-lle-tta*, secondo i tre suoni naturali, e non secondo gli aggiunti dalle strane regole della scrittura in fine di rigo, imperocchè esse costringono a proferire *alle lette ta*. Il simile in tutte le centinaia di simili.

4. Dal predetto bizzarro errore deriva lo sconcio che chiunque legga (e specialmente un bambino) quando in fine del verso trovi *ac bac strac* e tanti altri somiglianti, per sapere se dee pronunziare *acce acci bacce bacci stracci*, bisogna ch' ei guardi al verso che segue, potendo p. es. essere *accetti* e *accolga, accigliato* e *acchiappato*, *bacchetta* e *baccello*, *stracci* e *stracchi*, e così i pur tanti finali in *ec ic oc uc*. E la stessa perturbazione e incertezza accade negli infiniti casi di *ag eg ig og ug*, verbig. *ag-giunto ag-greya ; leg-gi leggo*; *affig-ge afflig-ga ; sog-getto sog-ghigno; fug - gire mugghiare*, ecc.

5. Sì dunque fatto caos ha servito e continua a servir di base per gli abbecedari; e sembra impossibile che non già sopra una scienziale opinione di qualche famoso e rispettabil filosofo, ma su la meschinissima meschinità di forse qualche sacro e autorevol pedante, com'è quella d' insegnare capricciosamente a troncare le sillabe in fine di rigo a chi scrive e a chi stampa, siasi fondato l' insegnamento del leggere e scrivere.

6. Immaginiamo che al primo, il quale introdusse così dannosa usanza, fosse in vece cascato in pensiero di far terminare ogni verso, scritto o stampato, con una vocale o sola o in dittongo o in trittongo. Niuno potrebbe negare che per tal guisa sarebbero stati impossibili gli erronei insegnamenti del leggere e le mille incertezze accennate

qui sopra nel § 4. E niuno potria mettere in dubbio che gli auspizi medesimi, sotto i quali venne adottata l'altra maniera, avrebbon fatto ricevere quella da noi immaginata, e sarebbe stata essa la base di tutti gli abbecedari.

7. Né reputiamo buona e degna obiezione se alcun dicesse che in somma con questi che sono in uso, i bambini imparan pure, attesoché ancor nel sistema irragionevole del leggere a compito imparano; ma per es. scrivono poi *banco* per *bianco*, *gulio* per *giulio* e infinità d'altri, che gl'istruiti a quel modo appellano errori e brutture senza badare che sono pienamente logiche e conformi all'avere insegnato che la lettera *b* pronunciasi *bi*, che *g* pronunciasi *gi*, *v* si pronuncia *vu*, ecc. Laonde alla lunghezza del tempo impiegato in quel sistema conviene aggiungere l'altra lunghezza di emendar lo scrivente nel modo appunto contrario alla compitazione, e dirgli che *ba* non fa *bia*, *gu* non fa *giù*, *ve* non fa *vue*, e così il rimanente.

8. Poichè dunque s'insegna e s'impara bene e non bene, in lunghissimo corso e in brevissimo, noi sostenghiamo che, sottraendo all'abbecedario ciò che non gli appartiene, e riducendolo alla semplicità naturale, se, qual egli è, impara il bambino p. o. in sei mesi, qual dovrebb'essere apprenderebbe in tre, e se in tre mesi apprende, ne uscirebbe infallibilmente istruito in tre settimane.

9. Finalmente quattro o sei pagine di vocaboli comuni, le quali contengono tutte le sillabe di nostra lingua (servendo una sillaba sola per cinque, verbig. *ba* per *be bi bo bu*, e così tutte l'altre) e mostrino le principali figure d'ogni lettera, sono sufficientissimo al quotidiano esercizio, che guida i bambini a legger poi in ogni libro.

10. In quanto alla scrittura egli è manifesto che ognuno può saper leggere e non altresì saper scrivere, a motivo delle lettere che sono di forma diversa dalle stampate. Ma l'importanza, di cui niuno si accorge nell'insegnare la scrittura, è di uguagliar questa all'insegnamento della lettura, e cioè scrivere le vocali ciascuna da se, poscia tutte le sillabe terminanti in una delle suddette senza mai dire il nome delle consonanti che le precedono. Insegnando contemporaneamente il leggere e lo scrivere, ma diversamente operando, l'un magistero confonde e distrugge l'altro, e quindi si perde tempo e fatica.

Conchiudiamo la presente rivista dicendo che, siccome l'Italia avrà un solo vessillo e uniformità di monete pesi e misure e altro eziandio, così è desiderabile che abbia uniforme il metodo insegnativo del leggere e dello scrivere, e una finalmente non solo la lingua scritta, quale dai toscani le attalentò di ricevere, ma altresì la parlata: augurio, che ci vien suggerito dalla Bibbia, ove nel Genesi, cap. XI, si legge « Or tutta la terra era d'una favella e d'un linguaggio. — Ecco un medesimo popolo ed essi tutti hanno un medesimo linguaggio. »

« *Erat autem terra labii unius et sermonum eorumdem. — Ecce unus est populus et unum labium omnibus.* »

ANNOTAZIONE DEGLI EDITORI.

Il ch. autore nel donare a noi questo libretto ci ha imposto di non ingolfarci in analisi dei Metodi altrui e solo ci ha dato la facoltà di parlare del suo e di aggiungere quello che ci par giusto ed onesto.

Ora nell'erudito giornale La Gioventù, vol. 3.°, n.° 7, - 1.° aprile 1863, pag. 372 e seguenti, ove si loda un nuovo sillabario del Comm. Lambruschini Ispettor generale delle scuole primarie e normali ec. abbiamo visto con estrema maraviglia le seguenti parole del ch. Prof. Augusto Conti: « Quando il canonico Figlinesi d' Empoli accennò primo » in un' Operetta che certe consonanti raddoppiate non sono due in » realtà, ma ch' è segno di consonante rafforzata, il Lambruschini » non solo consentì e ne parlò subito nella Guida dell' Educatore, ma » n' ebbe impulso altresì a cercare l' ordine vero del Sillabario. Un » criterio guidò sempre il Lambruschini nel suo tentare e ritentare, » nel suo provare e riprovare, nel consentire agli altri od a sè; cri- » terio che si dice lesti, ma che si segue a fatica; vo' dire l' imita- » zione della natura. »

Alle suddette noi opponghiamo quest' altre.

« Nel 18[illegible]0 fu pubblicato in Firenze un libretto di 40 pagine, » col titolo: *Modo d' insegnare a leggere praticato nella scuola di » Figline in Val d' Arno:* dove a pag. 5 sono le seguenti parole » dell' autor suo il chiarissimo signor Ab. Raffaello Lambruschini. *Il » primo* CH' IO SAPPIA, *a notare il comune abbaglio e a scuotere » il giogo di una nocevole e irrazionale usanza, è stato il sig. » Canonico Figlinesi d' Empoli*, con quel che segue. E al prefato » libretto del *Modo* ne va annesso uno d' altre 40 pag., che è il suo » sillabario. — Il sig. Canonico nel libro da lui stampato a Empoli » l' anno 1844 appella *nuovo* il suo metodo; ma chiamando poi ivi » a pag. 4 la sua *una via* FORSE *non calcata da altri*, rimesse » in dubbio prudentemente con quel *forse* ciò che egli aveva dato e » asserito per *nuovo* . — . . . . Dopo i suddetti cenni, i » quali dispensano dall' aggiugner notizie troppo più lunghe e calzanti, » l' autore del metodo fonico lascia ai leggitori il comento sulle due » formole CH' IO SAPPIA e FORSE. Che se le medesime lo trattengono » dal dir parole più vive e più rincrescevoli, lo chiamano però a » levar i detti signori di dubbio (quando veramente lo avessero) e » far sapere a tutti per cosa certissima che il metodo fonico non è » inventato da loro, e che le sole differenze da essi introdotte dei

» dittonghi e delle sillabe finienti in *l m n r* essendo una contradizione
» e turbando la semplicità del sistema, nuocono al più spedito appren-
» dimento del leggere invecechè di giovargli. Del reato egli apprezza
» e loda senza fine l' egregio sig. Lambruschini per le cure impiegate
» a vantaggio dell' istruzione elementare, e specialmente che egli abbia
» introdotto il muzziano metodo in Figline di Valdarno, e desidera in
» buon dato che la sua riputazione, autorità e aderenze l' aiutino
» a introdurlo in tutta Italia, imperocchè, se l' autore avesse avuto
» agio e sorte di farlo apprezzare a chi deve e a chi può, non esi-
» sterebbe oggidì veruno ignaro di leggere dove esiste la nostra na-
» zionale favella. Perciò non farà maraviglia che l' autore sorga a
» sgannare chi potrebbe ingannarsi, e a rammentare che niuno si dee
» attribuire sotto la specie di buona fede le lunghe meditazioni e studi
» non suoi, e ciò senz' altra fatica fuorchè metamorfosi di parole e
» maggior copia di esse, ma tutte emananti dal fatto della scoperta.
» Avvegnachè, se egli in suo vivente non avesse fatto altro che dare,
» e senza mira di lucro, il metodo fonico per l' insegnamento del leggere,
» tiene per fermo d' aver procurato un' utilità inestimabile universale
» e di ben altra importanza e gloria che d' aver egli istitnito lo stile
» delle iscrizioni italiane; creazione anch' essa a lui contrastata e ten-
» tata, quantunque in vano, d' attribuire ad altrui. » (*Vedi Sillabario conforme al metodo fonico ec.*, 2.ª *edizione abbreviata su quella del* 1827. — *Firenze* 1854. — *Tip. Campolmi*).

Qualunque imparziale voglia leggere il forbito panegirico del Prof. Conti in laude del ch. Ispettor Lambruschini suo beneficatore ed amico, inarcherà le ciglia parendogli di leggere in vece un panegirico in lode del ch. Muzzi, a cui non si potrebbe fare nè più bello nè più confacente. Ma, siccome per una parte lo ignorare i moltissimi scritti sul Metodo fonico pubblicati dal 1827 fino a' giorni nostri farebbe davvero poco onore all' eruditissimo Prof. Conti, e dall' altra lo reputiamo incapacissimo d' ironia, non rimane che condonar il suo dettato in lode del Lambruschini al *non plus ultra* dell' amicizia, la quale per la fralezza dell' umana natura spesse volte suol fare troppo denso velo al giudicio.

Chiunque dal 1827 in poi ha pubblicato sillabari escludenti la compitazione, o l' abbia esclusa in forza del proprio intelletto, o abbia preteso di far ciò credere altrui, non distrugge che di gran lunga prima d' ogni altro fu il ch. Muzzi a mostrar col suo sillabario essere illogico e dannosissimo il compitare. Dunque nè Figlinesi nè Lambruschini, quantunque ecclesiastici, non ponno aver tanto di autorità da annichilare un fatto sì lungamente notorio. Fondamento e base dei lor sillabari, lo ripetiamo, è *il non più compitare*, e di questo sì benefico e salutare principio dopo lunghissimi studi proclamato dal Muzzi ciascuno è in grado di giudicare se i detti Chiarissimi sieno stati onesti seguaci o ingiusti pretensori del primato, tanto più ingiusti perchè impossibile non fosse lor noto il diritto del Muzzi. Nè cale a noi far vedere in qual parte non seguitino il sistema muzziano e quali ne sieno l'erronee

conseguenze, attesoché malgrado di esse il fondamento del loro sillabario è sempre l'esilio del compitare, come quando una fabbrica è inalzata, se un piano rovini, essa pur resta. E riputiamo coll'autore che sia affatto superfluo e perdita di tempo il far conoscere se tali e tali lettere sieno labiali, gutturali, dentali, palatine, soffianti, liquide e simili, parendoci anzi paragonabili tutte queste alle greche parole dei medici appresso al malato che nulla ne intende, imperocché qui si tratta d'insegnar puramente a leggere e non altro. Non possiamo però tacere che neppure l'applicazione delle *parole d'esempio* alle sillabe è dovuta al ch. Lambruschini, quantunque ne adorni quasi di novità il frontespizio del sillabario suo, imperocché l'elemento e la prova di tale applicazione esiste sul fine dell'articolo qui riportato della Gazzetta di Genova, e dal quale deducesi che il Muzzi si riserbava a pienamente farla con la presente edizione. E gli esempi sono applicati a millecentottantacinque sillabe, delle quali appunto è composta la nostra lingua; lo che certo non si vede ne' sillabari altrui. Né questo è il luogo di narrare i curiosi aneddoti del Sillabario muzziano accaduti all'esposizione di Londra. Comprendiamo bene che qualunque importante scoperta fatta da uno muove l'invidia di tanti, che la vorrebbono toccata a loro; ma sappiamo eziandio che tra invidia onesta e disonesta corre un abisso.

In conclusione crediamo non che lecito ma obbligatorio affermare che le modificazioni (intendiamo le buone) fatte dal Ch. Lambruschini al suo Sillabario discendono tutte dagli scritti del Muzzi (da lui non mai nominato) come ciascuno avrà visto nelle pagine precedenti, e come può veder più copiosamente nel citato Discorso pubblicato nel 52, e nel Sillabario della seconda edizione fatta nel 54; [1] laonde ebbe ragione chi tacciò di enorme bruttura il far bello impunemente il proprio nome a spese dell'opere e del merito altrui. Dal qual baratto spicca però a più doppi l'importanza del beneficio recato dal Muzzi all'istruzione elementare, imperocché, se uno che abbia pubblicati altri scritti, ami di attribuirsi e farsi attribuire il suddetto onore, che in verun modo non gli appartiene, dà a diveder chiaramente che egli stesso riguarda tutti i prefati suoi scritti per molto da meno.

[1] Ne sono tutt'ora diversi esemplari alla Tipografia Tofani.

AVVISO

Per lo smarrimento d'un importante foglietto ritrovato dopo la stampa del libro siamo obbligati a far le aggiunte e correzioni seguenti.

A pag. 14, *Lezione 16, si legga* possiam
Ivi *nella Lezione 18 si tolga* rsti — interstizio
Ivi *nella stessa Lezione si aggiungano le sillabe che appresso, e quanto ne vien dopo.*

bde — bdellio	bdi — subdividere
pzi — capzioso	bdu — subduplo
cne — icneumone	bsca — subscapolare
stco — postcomune	bse — subsesquiterzo
stli — postliminio	bso — subsolano
bce — subceleste	bsta — substanziale
bcla — subclavio	bve — subventaneo

I suddetti 40 vocaboli son registrati ecc.
A pag. 15 *ove dice* fine — Dafne *si legga* fnc — Dafne
Quindi *a pag. 7, linea 2, e a pag. 51, lin. 15 si legga* milledugentoventicinque.

Vendesi dai principali Librai
al prezzo di **60 centesimi**.

Firenze, 1868. - Tip. Tofani.